

◆ «Net-polis», un convegno a Torino indaga le ragioni e le possibilità di progresso delle nostre realtà urbane

◆ Cablare si deve ma non basta. Progetti per la formazione dei giovani e per l'innovazione delle imprese

◆ La necessità di una politica nazionale coerente con questi obiettivi e adeguata alla dimensione mondiale dei mercati

La città? Meglio per via multimediale

Dopo la crisi industriale, la comunicazione è divenuta chiave dello sviluppo

■ Aumento dell'occupazione, sviluppo dei servizi, miglioramento della qualità della vita, estensione della cittadinanza dipendono da come saranno utilizzate, nelle città italiane, le offerte delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Cablare si deve, ma non basta. E non ci si può più accontentare di iniziative innovative sperimentali, limitate e spesso sconosciute. È necessario oggi ridefinire in ogni città un progetto strategico e dotarsi degli strumenti per attuarlo, per promuovere l'offerta e la domanda di innovazione, la formazione dei giovani e dei cittadini, il sostegno alla trasformazione del lavoro e delle imprese, la consapevolezza sociale delle opportunità e dei rischi dell'innovazione... Da questo assunto prende le mosse il dibattito che per due giorni, oggi e domani, si svilupperà a Torino (dalle ore 9, presso la Sala Convegni della Camera del Lavoro di via Pedrotti 5). Il convegno («Net-polis: dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale») sarà aperto da una relazione di Gianfranco Nappi e dalle comunicazioni di Giulio De Petra e Giovanni Ferrero e sarà concluso da Pietro Folena, coordinatore della Segreteria Nazionale Ds. Promotori: la Direzione nazionale Ds, la Federazione Ds di Torino, l'Associazione Network. Numerosi gli interventi previsti: tra gli altri quelli del sindaco di Torino Valentino Castellani, di Leonardo Dominici, Giuseppe Giulietti, Antonio Bargone, Vincenzo Vita, Luciano Gallino, Gian Giacomo Migone, Donata Francescato, Romano Fistola, Paola Manacorda, Stefano Balassone, Cristiano Antonelli.

ORESTE PIVETTA

MILANO Che fine ha fatto la città? La domanda potrebbe apparire insensata o, piuttosto, retorica. La città continua a esistere, continua a rappresentare un luogo di accumulazione delle risorse, dei saperi, delle ricchezze di ogni genere, materiali e no, di un'umanità divisa e contraddittoria, continua a rappresentare alcuni tra i miti più forti del nostro universo fantastico. Questa stessa domanda però se l'era posta una quarantina di anni fa uno dei più importanti studiosi di storia urbana, Lewis Mumford, che in un suo libro famoso, «La città nella storia», e proprio nella prima pagina, si chiedeva se la città fosse destinata a sparire o se tutto il pianeta potesse diventare un immenso alveare urbano. Il grande storico anticipava il segno di una crisi reale e insieme la diffusione di un'idea, che divenne comune qualche decennio dopo: che davvero cioè la città avesse concluso la sua storia iniziata qualche millennio prima con la nascita delle grandi civiltà urbane nel Medio Evo. La città era diventata vittima di un meccanismo di crescita che l'aveva soffocato, meccanismo al quale alludevano tanti fenomeni negativi: dall'inquinamento all'esplosione della lentezza della circolazione, dalle distanze che s'erano fatte incalcolabili a una cultura che

ai valori urbani ne aveva sostituiti altri e che si erano realizzati in una autentica fuga dalla città, nella proliferazione dei sobborghi, promossi a new town autosufficienti, più ecologiche, sane e verdi secondo le regole di un'urbanistica razionale. Lewis Mumford, con buon senso del futuro, prevedeva alla fine dello stesso libro che proprio la cultura e la tecnologia (e cioè università, biblioteche, musei) avrebbero guidato un'opera di rinnovamento radicale con un risultato: il rilancio della città storica. Mumford metteva in guardia da un rischio: l'accentramento e quindi il controllo burocratico dei poteri.

Il bilancio tra fine e rinascita della città, tra cultori di una ipotesi e partigiani dell'altra, quarant'anni dopo, potrebbe definirsi in parità. La fuga è continuata. Nelle elezioni presidenziali del 1992 la maggioranza della popolazione statunitense viveva nei sobborghi: la città era passata in minoranza. Gente comune, industrie, fabbriche di dimensioni diverse, uffici avevano via via abbandonato il cuore urbano forti dei nuovi

Le proposte per la «metropoli competente»

Alcuni esempi progetti concreti (attuati in altri paesi e sperimentabili in Italia) per uscire dalla «palude burocratica» e creare la «città competente» (che saranno illustrati da Donata Francescato, ordinario di psicologia di comunità alla Sapienza): 1. dare borse di studio a giovani donne per prepararsi a carriere politico-amministrative a livello locale, parte delle borse dovrebbero essere conferite alla fine del percorso formativo solo a chi dimostra di aver acquisito le competenze necessarie a nuovi ruoli che l'ente pubblico sarà sempre più chiamato a svolgere; 2. consorzi e reti di associazioni cittadine sponsorizzano borse di studio per giovani per imparare a progettare nella pubblica amministrazione in modo partecipativo e/o per riqualificare rimotivare aggiornare il personale degli Enti pubblici e fornir loro le competenze per le nuove funzioni; 3. per riequilibrare le presenze maschili nella scuola chiedere l'utilizzo degli obiettivi di coscienza come animatori nelle scuole dell'obbligo, incentivare giovani maschi che scelgono di insegnare negli asili e scuole comunali; 4. pagare giovani disoccupati per riapprendere antichi saperi e mestieri cittadini cittadini che stanno scomparendo utilizzando come tutor artigiani pensionati; 5. ogni ramo della Pubblica Amministrazione cittadina adotta una scuola superiore ed una facoltà universitaria e offre stages agli studenti, 6. ogni associazione professionale e di categoria adotta un certo numero di istituti superiori e favorisce dibattiti incontri visite guidate, stages, ecc; 7. invece di dare solo assistenza economica i servizi sociali del comune paga il cittadino in difficoltà perché aumenti le sue competenze di base o specialistiche.

strumenti di comunicazione. Per il pendolare elettronico, che può fare tele shopping, tele banking, tele check up o accedere alla pay per view tutto il mondo è paese, la distanza diventa un optional, mentre i criteri determinanti sono altri: connessione e accessibilità. Esattamente le stesse condizioni che governano la globalizzazione del sistema industriale e persino quei servizi che sembrano più vicini al cliente consumatore. Gli uffici centrali della Sears sono a quasi



40 miglia dal loop di Chicago, quelli della Chrysler alla stessa distanza dal centro di Detroit. Il viaggiatore che a Londra telefona al numero verde della British Airways per avere informazioni sui voli nazionali riceve la risposta da centraliniste che stanno a Bombay, che parlano un buon inglese senza intonazioni particolari e che costano molto meno. Ma la città non si è arresa. Nel 1980 in Gran Bretagna inventarono il TCM, town centre manage-

ment, proprio per indicare l'esigenza di riprogettare il centro urbano in quanto «fattore di forza competitiva». La città tradizionale, come profetizzava Mumford, in virtù della sua storia e dei propri patrimoni antichi, può ancora offrire qualche cosa di più. Lo scenario americano o anglosassone è lontano da quello italiano. Tuttavia anche alcune nostre città hanno vissuto la fine di un'epoca e la crisi successiva, conservando però una loro ricchezza che sta nella tradizione artistica culturale e nel passato industriale, un patrimonio che potrebbe «fruttare»: dovrebbe per questo circolare e circolare in una dimensione che non è più cittadina, ma, seguendo meccanismi che hanno modificato la produzione, mondiale. Vale l'esempio Londra-Bombay della British Airways... che Torino o Milano o Venezia metta a disposizione i propri saperi, le proprie ricerche, la propria esperienza. Anni fa una industria giapponese valutò la possibilità di insediarsi a Torino proprio per utilizzare l'indotto

Fiat. La storia «automobilistica» di una città diventava ragione di investimento. Il terzo: promuovere la città come ambiente favorevole allo sviluppo di insediamenti produttivi strategici tipici dei processi di controllo, di integrazione, di gestione finanziaria. Il quarto: promuovere l'uso sociale delle nuove tecnologie dell'informazione per esaltarne le opportunità dal punto di vista di un governo delle città e del territorio più trasparenti e più partecipati. Infine, il quinto: promuovere tecnologie e prodotti informativi per una nuova politica di cooperazione tra le città italiane straniere. Nuovo lavoro ed esercizio della democrazia, servizi alle imprese, servizi alla città, servizi ai cittadini camminano insieme in questo progetto politico che risponde in fondo anche alla preoccupazione del vecchio Mumford: un invito ad un uso collettivo della tecnologia per «riciclare al centro della nostra esistenza le immagini, le forze e le finalità della vita».

Avere accettato i vincoli della costruzione europea rappresenta una straordinaria occasione per il paese, per mutarne nel profondo la struttura economico-produttiva e sociale, per passare cioè da un sistema che privilegia in maniera diffusa una capacità competitiva fondata sui costi ad una inedita capacità competitiva fondata sulla qualità; da una innovazione che è rimasta largamente concentrata sul lato dei processi produttivi ad una invece capace di investire direttamente quantità, qualità, gamma di nuovi prodotti e nuovi servizi da cui solo può derivare una ripresa decisa della dinamica occupazionale; dalla concentrazione dell'eccellenza in alcune nicchie della produzione e della ricerca a una diffusione dei processi innovativi capace di far entrare nel circuito virtuoso di sviluppo e lavoro l'enorme riserva non ancora utilizzata che questo paese ha, rappresentata da centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, diplomati e laureati, inoccupati e concentrata nel Mezzogiorno.

Mezzo così, la crisi del paradigma fordista della produzione non si tradurrà per il più nella città della precarietà ma potrà liberare nuove opportunità di lavoro alimentare da una diffusa domanda sociale di beni e di servizi, nuove condizioni di lavoro, più ricco, più autodeterminato generando nell'insieme un più alto grado di inclusione e di mobilità sociale.

Alle soglie di un nuovo secolo si ripropone dunque in qualche modo un tema fondativo, costitutivo per la sinistra, perchè il

L'INTERVENTO

LE RISORSE ITALIANE PER UNA COMPETIZIONE DI QUALITÀ

GIANFRANCO NAPPI

dato che emerge con sempre maggiore forza è che il tema della qualità del lavoro, della valorizzazione in termini di diritti e di poteri per il lavoro che cambia e l'investimento nel «capitale umano» non rappresentano soltanto una ragione «di sinistra» e «della sinistra», ma costituiscono dei veri e propri fattori decisivi per la stessa competitività dell'impresa come di un intero sistema, locale o paese.

Nelle dinamiche della globalizzazione sono i sistemi locali, le città, le metropoli che vedono riproporre una funzione ed un ruolo di grande centralità. Le città elaborano, producono, trasferiscono informazione, che si presenta come il nuovo bene di riferimento dell'economia urbana.

Nel centro Europa, lungo l'asse che corre tra Londra, Parigi, Berlino si è già realizzata nel decennio che abbiamo alle spalle una trama di relazioni, di interventi, di infrastrutture, di capacità, produttive e di servizi avanzati. Vi è il rischio concreto che si sancisca in Europa una doppia velocità che accentuerebbe enormemente i problemi per il nostro Paese ed in modo particolare per il Mezzogiorno.

Mentre in Italia impazzavano gli ultimi anni della «nave va», esplose Tangentopoli, prevaleva una visione di un mercato senza regole, il risanamento era

ai suoi primi passi, le principali città europee crescevano con l'attenta direzione di governi nazionali e regionali, con l'apporto di capitali privati e con il contributo del mondo delle competenze, di dotazione infrastrutturale, di riqualificazione urbana, di poli tecnologici. Ad esempio, ed è solo uno tra i tanti, nel 1999 ricorre il decennale di uno dei più straordinari programmi di riqualificazione territoriale, ambientale, funzionale, l'Iba Emscher Park intrapreso dal Land a guida socialdemocratica della Rhur, la principale e più compromessa area dell'industria tedesca.

Oggi possiamo misurare di più e meglio gli effetti negativi di tutto ciò ed anche la straordinaria dedizione dello sforzo che da pochi anni vede impegnati i nuovi governi delle città e delle metropoli italiane, perché non si sarebbe dato il risanamento del paese senza una precisa assunzione di responsabilità politica, della quale la fase apertasi con le elezioni politiche del '96 ha rappresentato un carattere decisivo. Ma non si darà un processo di innovazione diffusa del sistema urbano del paese senza una esplicita internazionalità politica; senza che i contraenti sociali e politici del patto per il risanamento non facciano progredire un nuovo patto per lo sviluppo innovativo del paese: l'intesa tra

governo e parti sociali di fine '98 rappresenta una essenziale cornice di riferimento.

Allo stesso modo, così come il processo di risanamento ha sottratto risorse alla rendita per renderle disponibili per un utilizzo produttivo, ora occorrerà porre mano a tutta una strumentazione che incentivi l'investimento nei settori innovativi.

Questo è il senso dell'idea che avanziamo di un patto per l'innovazione del sistema urbano del paese. Lo sviluppo del digitale rappresenta una straordinaria occasione da questo punto di vista. Ma essa non si darà, o non si darà compiutamente senza una capacità in più di governo consapevole, di finalizzazione sociale, di inedita progettualità sociale. Da questo punto di vista il governo locale rappresenta uno snodo essenziale: verso le dinamiche della globalizzazione e verso l'estensione di una nuova domanda sociale.

Il Comune è lo strumento politico per interferire sui nuovi mercati globali. E per questo serve un comune strategico, capace cioè di cogliere fino in fondo le potenzialità di un proprio ruolo ben oltre la dimensione nazionale, individuando e intervenendo sui nuovi conflitti che segnano il mercato globale: supremazie dei saperi, primati nei servizi, caratterizza-

zioni di linguaggi, indirizzi nella ricerca... In questa chiave la multimedialità non è un genere tra gli altri, ma pare attraversare più conflitti e più questioni. A cominciare dalla formazione che oggi proprio nelle città appare non distribuibile se non è sorretta da un robusto apparato di politica industriale che colleghi ricerca, applicazioni e soluzioni. È proprio in questa direzione che l'esperienza di governo del centro-sinistra, di tanti comuni e, in primo luogo, delle città metropolitane, negli ultimi anni ha rappresentato un fatto straordinario. Proprio per questo occorre anche fare attenzione: siamo in presenza di un patrimonio che ha una valenza generale, che ha già oggi un peso rilevante nella determinazione delle scelte nazionali, che ha già fatto crescere una nuova consapevolezza sul ruolo delle città nel quadro di un progetto di cambiamento del paese. E questa consapevolezza deve crescere ancora.

Per questo, sarebbe davvero un ritorno all'indietro, un sacrificio ad una logica politica dal sapore un po' antico, voler ridurre questa generalità di esperienza e di rappresentanza ad un partito tra gli altri, in qualche modo piegando alcuni dei massimi rappresentanti di queste realtà ad una polemica tutta interna al centro-sinistra.

PROVE FUTURE

La ricchezza dei patrimoni culturali per affrontare la sfida della mondializzazione

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SCUOLA E FORMAZIONE LE RIFORME, I SOGGETTI, LE REGOLE

DOMENICA 7 FEBBRAIO A BOLOGNA
Ore 10 - 13
TEATRO ARENA DEL SOLE - VIA INDIPENDENZA, 44

Interverranno:
Andrea Ranieri, Gianni Rinaldini,
Enrico Panini e Federico Bozzanca

Conclude:
Sergio Cofferati

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità
LICITAZIONE PRIVATA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 0532/239389 indirà licitazione privata con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari art. 21 - legge 109/94 e successive modificazioni, per lavori di realizzazione di una strada collegante Via Ferraresi con l'area Fiera; importo base L. 4.861.889,036 + I.V.A. A.N.C. cat. G3 L. 6.000.000,000 - opera interamente finanziata con mutuo Cassa DD.PP. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 22/02/1999 e dovranno essere formulate come indicato nel bando pubblicato sulla G.U.L. n. 24 del 30/01/1999 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara, in pari data. Ferrara 29/01/1999

